

VareseNews

“Va bene così”: gioia nel futuro e speranza irrompono nell’ultimo, doloroso, saluto a Vanni Belli

Pubblicato: Lunedì 6 Dicembre 2021



Può un funerale raccontare la vita e il carattere di una persona? Può descriverlo e rappresentare un vero saluto da parte sua a chi resta sulla Terra? La risposta è sì, davanti alla cerimonia che ha dato l’ultimo saluto a **Vanni Belli**.

In una **basilica di san Vittore** gremita, per quello che potevano consentire le norme anticovid, chi è andato ad assistere a quella che doveva essere una funzione che dice la parola fine alla vita si è trovato davanti a una celebrazione di ciò che verrà: organizzata con consapevolezza dallo stesso defunto, e raccontata da chi gli è stato più vicino con una serenità che ha allargato il cuore a chi era andato per piangerlo.

Leggi anche

- [Varese – E’ morto Vanni Belli, anima dell’osservatorio astronomico di Varese](#)

«Siamo tutti vicini alla famiglia di Vanni, cui va la nostra vicinanza e il cordoglio – ha sottolineato Monsignor **Luigi Panighetti**, prevosto di Varese – Quello a cui stiamo partecipando però non è solo un saluto umano, ma anche una celebrazione di luce e di speranza nel Signore».

Una celebrazione di fede piena e serena, rappresentata anche dai canti in stile gospel che hanno costellato la funzione, eseguiti dalle voci della **Compagnia della Gru**: e il più sorprendente e più commovente, per uno straordinario paradosso emozionale, è stato “**Oh Happy Day**” che alla maggior parte di noi evoca le vacanze natalizie, ma che in realtà ha un significato molto più profondo e dialoga direttamente con il Paradiso.

(per ascoltarla selezionate qui sotto, l'audio è dal vivo)

<http://www.varesenews.it/wp-content/uploads/2021/12/Happy-day.m4a>

Un momento toccante, anche conoscendo la lunga sofferenza patita prima di “tornare alla Casa del Padre”: «Oggi Vanni si consegna, non si rassegna, alla morte. La sua pazienza, negli ultimi anni, è stata come quella di Giobbe, che è stato citato nelle letture. Ma di quel Giobbe che dice, di fronte a ciò che gli accade della vita: “**Il Signore dà, il Signore toglie: sia benedetto il Signore**” – ha detto nella predica **don Alberto Cozzi**, parroco di **Galliate Lombardo**, dove viveva con la famiglia – Del resto, mi ha sempre impressionato la sua intelligenza pacata e solida, la sua riservatezza, quel suo stare un passo indietro. Uno che sta un passo indietro, però, perché è già pronto, non perché non lo è».

A conclusione della cerimonia, infine, tre ricordi che l'hanno ritratto con una forza enorme, capace di portarlo insieme a tutti coloro che lo stringevano nell'ultimo abbraccio. Il primo, di **don Ernesto Mandelli**, cappellano dell'Istituto Molina: «È entrato al Molina, nel breve periodo in cui è stato direttore, in punta di piedi, interpretando così il filone culturale su cui il Molina è nato: per spirito di servizio. Il suo stile mite e discreto si è collocato benissimo in questa cultura. Anche da lontano abbiamo seguito gli ultimi tempi di sofferenza, vissuti con speranza e fede: a noi resta il ricordo della sua grande dignità».

L'ultimo, invece, è di **Luca Molinari**, attuale presidente della società astronomica Schiaparelli, di cui è stato presidente per diversi anni: «Voglio portare un ricordo come membro dell'osservatorio Schiaparelli e come amico – ha esordito – Quanto tempo siamo stati nel silenzio della cupola ad osservare le stelle, quanti discorsi profondi abbiamo fatto, perché con te non si poteva farne a meno. Abbiamo passato ore nel laboratorio fotografico a sviluppare negativi in cui non si vedeva niente della cometa che stavamo cercando. Ti ricorderemo nella neve o sulla strada, ma anche al tavolo con Regione Lombardia e Sindaco e sostenere la causa dell'osservatorio. E alla fine ti hanno anche ascoltato. Ti ricorderò silenzioso negli ultimi giorni del lutto e non dimenticherò il tuo “ciao”, quel segno di riconoscimento e saluto. Quanta dignità nella tua morte».

Ma tra di loro c'è stato il momento più sorprendente: per forza, serenità, poesia: le parole della **figlia Marina** che, con un sorriso disarmante e una serenità nella voce sovrumana, ha raccontato – Ci ha raccontato, a tutti noi che in quella stanza d'ospedale non c'eravamo – gli ultimi momenti con il padre, il loro legame, quello che avrebbe conservato e ciò che doveva lasciare. “**E va bene così**” ha ripetuto più volte, in un mantra che tutti noi ci porteremo a casa, e ripeteremo guardando le stelle.

Stefania Radman

stefania.radman@varesenews.it